

Mario Capasso

I titoli nei papiri ercolanesi. III: i titoli esterni (PHerc 339, 1491 e "scorza" non identificata)

I. Introduzione

Il primo esempio di titolo iniziale in un rotolo ercolanese, da me recentemente individuato nel PHerc 1457¹, si affianca agli altri nove casi (sei certi, tre alquanto probabili) a noi noti di titoli iniziali in rotoli letterari greci². Di tutti quello ercolanese è il più antico, risalendo a poco oltre la metà del I sec. a.C. La circostanza può indurre a considerare il ricorso al titolo iniziale un aspetto della prassi libraria sin da questa epoca.

Ci sono, come vedremo più avanti, dei casi di rotoli greci aventi il titolo all'inizio, ma sulla facciata esterna, sul verso del rotolo. Possiamo porci la seguente domanda: c'è qualche papiro ercolanese fornito di un titolo simile? Esistono tre esemplari, finora completamente sfuggiti all'attenzione generale; forse vale la pena di soffermarsi analiticamente su di essi, anche per vedere se arricchiscono il quadro che grazie ai materiali greco-egizi abbiamo di questo fenomeno.

II. Il primo esempio : il PHerc 339

Il primo e più significativo esempio di titolo esterno ercolanese, al quale forse non hanno dedicato la dovuta attenzione quanti variamente hanno studiato il papiro, è quello del PHerc 339, contenente un'opera

¹ Cf. M. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi. II: il primo esempio di titolo iniziale*, «Rudiae» 7 (1995), pp. 103-111.

² Mi riferisco a casi in cui il titolo iniziale è tracciato in uno spazio bianco antecedente alla prima colonna del rotolo. La ricerca più aggiornata sull'argomento è quella di G. BASTIANINI, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, in *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, a c. di M. CAPASSO, «Papyrologica Lupiensia» 4 (1995). Cf. anche E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Sec. Ed. Rev. and Enlarg. by P.J. PARSONS, London 1987, p. 14 n. 70.

polemica di Filodemo dedicata agli avversari stoici³. È possibile ricostruire buona parte del testo con l'aiuto di un altro rotolo, il PHerc 155, che ci restituisce una seconda copia dell'opera⁴. L'esame della fenomenologia grafica consente di poter dire che i due papiri, "sostanzialmente coevi"⁵, risalgono al secondo venticinquennio del I sec. a.C. e contengono rispettivamente il PHerc 339 una stesura provvisoria e il PHerc 155 un'edizione definitiva del testo. Proprio tale papiro conserva il titolo finale per esteso⁶:

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ
ΠΕΡΙ ΤΩΝ [C]ΤΩΙΚΩΝ

Nel PHerc 339 il titolo è andato completamente perduto; di esso rimane traccia nei disegni. Il disegno oxoniense, eseguito verosimilmente subito dopo l'apertura del rotolo avvenuta nel 1805 sotto la direzione di John Hayter, ha⁷:

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ
ΠΕΡΙ ΤΩΝ [

Il disegno napoletano, delineato nel 1808, ha⁸:

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ
ΠΡΟΣ ΤΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΩΝ

sotto cui è la seguente avvertenza: "Questo Titolo si trovò scritto al di fuori, motivo per cui non esiste nell'Originale". Dunque, secondo la testimonianza dell'apografo napoletano, il PHerc 339 avrebbe avuto sul verso il titolo, inammissibile sul piano grammaticale, *Πρὸς τῶν*

³ Per i dati tecnici e bibliografici relativi al PHerc 339 cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, pp. 130-132; M. CAPASSO, *Primo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «CERC» 19 (1989), p. 222.

⁴ Per i dati tecnici e bibliografici relativi al PHerc 155 cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* cit., pp. 89 s.; CAPASSO, *Primo Supplemento* cit., p. 214.

⁵ Cf. G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a «CERC» 13, Napoli 1983, p. 62.

⁶ Tav. I.

⁷ Tav. II.

⁸ Tav. III.

φιλοσόφων, diverso da quello del PHerc 155, *Περὶ τῶν Στωικῶν*. Secondo Crönert⁹ (che fu sempre alquanto severo nei confronti del lavoro di accademici e disegnatori napoletani) il titolo *Πρὸς τῶν φιλοσόφων* sarebbe stato un'invenzione di un ignoto dotto napoletano, il quale, per evitare qualsiasi possibilità di verifica, avrebbe fatto scrivere che esso si trovava sulla facciata opposta del papiro: essendo questo incollato su una tavoletta di legno, la facciata posteriore non poteva essere più esaminata. Corretta, secondo Crönert, la testimonianza dell'apografo oxoniense, che, come si è detto, ha *Περὶ τῶν* [e che, a suo parere, era stato delineato quando il papiro era in migliori condizioni. Per il Crönert, il titolo finale *Περὶ τῶν Στωικῶν* dell'altro rotolo, il PHerc 155, nel quale egli ha il merito di avere per primo individuato una seconda copia del testo, dimostrava chiaramente la falsificazione e consentiva di integrare correttamente la testimonianza del disegno oxoniense. Lo studioso inoltre osservava che l'incisione dello stesso disegno napoletano pubblicata nell'ottavo tomo della prima serie degli *Herculaneum Voluminum quae supersunt*¹⁰ a corredo dell'edizione del PHerc 339 curata dall'accademico ercolanese Salvatore Cirillo, ha significativamente, al posto di ΠΡΟΣ ΤΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΩΝ, Π [] ΤΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΩΝ¹¹. Cirillo, perfettamente consapevole dell'inaccettabilità della preposizione *πρὸς*, ricostruiva il titolo *Περὶ τῶν φιλοσόφων*¹². A parere dell'erudito napoletano, il papiro conteneva un libro della grande opera storiografica di Filodemo *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* dedicato agli stoici e la sua *subscriptio* provava che essa circolava anche col diverso titolo *Περὶ τῶν φιλοσόφων*.

Un'ulteriore testimonianza sul titolo del PHerc 339 è nella Lettera sui papiri ercolanesi che Hayter scrisse nel 1811 al Principe di Galles, il futuro Giorgio IV di Inghilterra¹³. Hayter, che, come è noto, dal 1802 al 1806 diresse i lavori di svolgimento e trascrizione dei rotoli nell'Officina

⁹ Cf. W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906, Amsterdam 1965, p. 53.

¹⁰ Napoli 1844, pagina di apertura dell'edizione.

¹¹ Tav. IV.

¹² *Ibidem*, pp. III s.

¹³ J. HAYTER, *A Report upon the Herculaneum Manuscripts in a Second Letter, Addressed, by Permission, to His Royal Highness the Prince Regent*, London 1811, trad. it. in F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in AA. VV., *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1980, pp. 185-215.

di Portici e conosceva il greco e il latino¹⁴, scrive che i papiri ercolanesi hanno il titolo sempre nella loro parte finale, tranne in due casi, il PHerc 1670 e il PHerc 339¹⁵. A proposito di quest'ultimo rotolo l'Hayter annota¹⁶ che "sulla parte esterna" si leggono le lettere¹⁷:

ΛΟΔΙΜΟ
ΠΙΤΟ

Egli ritiene che si tratti del titolo dell'opera, che a suo avviso va integrato *Φιλοδήμου | Περὶ ῥητορικῆς*.

La testimonianza dell'Hayter - attento osservatore e studioso di un certo valore dei papiri ercolanesi - è importante, perché conferma che il PHerc 339 aveva effettivamente il titolo sul verso; si tratta, dunque, di una particolarità bibliologica reale, non inventata astutamente da qualche erudito.

L'Hayter propone semplicisticamente di integrare il titolo dell'opera *Περὶ ῥητορικῆς*, perché non conosce evidentemente il contenuto del PHerc 339. Egli dice che tale papiro non aveva il titolo alla fine; questo significa che il titolo riportato dal disegno oxoniense, eseguito, come si è detto, sotto la sua direzione, non può che essere quello "esterno". Lo studioso inglese, inoltre, conferma quanto si apprende da tale disegno e cioè che il titolo dell'opera apposto sul verso del papiro - che, come mostra il secondo esemplare pervenuto nel PHerc 155, era originariamente *Περὶ τῶν Στωικῶν* - al momento dello svolgimento si era conservato parzialmente: *Περι τω*[, secondo l'apografo oxoniense,]*ρι τω*[, secondo Hayter, e non per esteso, come vorrebbe il disegno napoletano, che fu eseguito, come si è detto, tre anni dopo quello oxoniense.

Il passo della lettera di Hayter non è stato ben compreso. Secondo

¹⁴ Su di lui cf. almeno M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, pp. 100 s.; ID., *John Hayter, l'Officina dei Papiri Ercolanesi e il carne De bello Actiaco in una sconosciuta testimonianza di un viaggiatore ottocentesco*, in AA. VV., *Scritti di varia umanità in memoria di Benito Iezzi*, a c. di M. CAPASSO-E. PUGLIA, Napoli 1994, pp. 273-287.

¹⁵ HAYTER, *A Report* cit., p. 36 n. = trad. it. in LONGO, *John Hayter* cit., p. 189 n. 72.

¹⁶ Nella tavola a fronte di p. 31, qui tav. V.

¹⁷ La parte esterna a cui fa riferimento l'Hayter non può che essere quella iniziale del rotolo; egli infatti contrappone i due *volumina* a tutti gli altri, che hanno il titolo nella loro parte finale. Inoltre egli accomuna il PHerc 339 al PHerc 1670, sul cui dorso ha visto parti di linee che (comunque a torto) ritiene appartenessero al titolo.

la Longo Auricchio¹⁸ e il Dorandi¹⁹, vi si affermerebbe che il PHerc 339 avrebbe avuto il titolo all'inizio; in realtà Hayter riferisce²⁰ che in tale papiro il titolo era "upon the outside", cioè sulla parte esterna.

Il Dorandi²¹ in qualche modo è disposto a dare fiducia al disegno napoletano del PHerc 339. Lo studioso ritiene possibile la lettura *Περὶ τῶν φιλοσόφων*, già proposta dal Cirillo, o l'altra *Πρὸς τοὺς φιλοσόφους*. In entrambi i casi, a suo avviso, si sarebbe trattato del «titolo complessivo della vasta opera di Filodemo *Sui o Contro i filosofi* di cui *Περὶ τῶν Στωικῶν* sarebbe il titolo di una sezione dedicata allo Stoicismo». Giustamente il Dorandi respinge l'ipotesi avanzata dal Cirillo, che identificava tale presunta opera complessiva con la *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων*²², perché quest'ultima era un manuale di storia della filosofia, mentre l'altra, a giudicare dalla sezione dedicata agli stoici, sarebbe stata un'opera polemica.

Il Dorandi è consapevole della fragilità della sua ipotesi. Qui mi limito a dire che la testimonianza del disegno napoletano, come già ho avuto modo di osservare, non è suffragata da quella di Hayter e da quella dell'apografo oxoniense.

A mio avviso, a proposito del titolo del PHerc 339 possiamo affermare quanto segue. Il papiro fu svolto e disegnato nel 1805 sotto la direzione di Hayter. La parte finale del rotolo andò distrutta nel corso delle operazioni di srotolamento. La circostanza impedì di verificare la presenza del titolo finale, che solitamente si riscontrava nei materiali che venivano aperti. Furono notate però parti del titolo sul verso del papiro, che l'autore di quello che sarebbe divenuto l'apografo oxoniense, Gennaro Casanova, registrò. Di quei resti si ricordò lo stesso Hayter nella lettera al Principe di Galles del 1811. Tre anni dopo l'esecuzione del disegno oxoniense, nel 1808, quando in seguito alla partenza di Hayter si dovette procedere ad una nuova trascrizione dei rotoli aperti in precedenza, lo stesso Casanova eseguì un nuovo disegno anche del PHerc 339, compreso il titolo esterno.

¹⁸ Cf. LONGO, *John Hayter* cit., p. 189 n. 72.

¹⁹ Cf. T. DORANDI, *Filodemo, Gli Stoici (PHerc. 155 e 339)*, «CERc» 12 (1982), p. 129 n. 296.

²⁰ Cf. HAYTER, *A Report* cit., tavola a fronte di p. 31.

²¹ Cf. DORANDI, *Filodemo, Gli Stoici* cit., pp. 97, 129.

²² L'ipotesi del Cirillo era accolta da F. SUSEMIHL, *Geschichte der Griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, II, Leipzig 1892, p. 269 n. 187.

Di norma i disegni napoletani, eseguiti dopo quelli oxoniensi, quando le condizioni degli originali erano peggiorate, sono meno completi di quelli; nel caso del titolo esterno del nostro papiro, il facsimile napoletano sarebbe insolitamente più completo. Sappiamo d'altra parte che Hayter, via via che svolgeva porzioni di papiro, le fissava su delle cornici²³. Questo significa che il Casanova per eseguire nuovamente il disegno del titolo sul verso del papiro avrebbe dovuto staccare il pezzo dalla sua base: non sappiamo però se la cosa era possibile o comunque permessa. Il disegnatore potrebbe perciò essersi basato sul ricordo della precedente trascrizione oppure potrebbe più o meno coscientemente avere falsificato il facsimile. È anche possibile, comunque, che sull'apografo, come accadde in altri casi²⁴, sia intervenuto pesantemente qualcuno dall'esterno. Che il papiro avesse il titolo sul verso mi pare comunque sicuro; che esso fosse *Περὶ τῶν Στωικῶν* ritengo quasi certo.

III. Gli altri due esempi: il PHerc 1491 e la "scorza" non identificata

Sugli altri due esempi ercolanesi di titolo esterno disponiamo della seguente testimonianza di Andrea de Iorio, attento e prezioso descrittore dell'Officina e dell'attività che in essa si svolgeva nei primi anni del secolo scorso²⁵:

"Vi è un altro sito per tali titoli, cioè scritto all'estremità esterna del rotolo. Questo si osserva in una scorza, ed in un papiro rimasti ancora intatti, e da svolgersi".

In una nota²⁶ il de Iorio scrive che il papiro è il nr. 1491, non dà però il numero della scorza; aggiunge che i due rotoli "Non sono stati ancora interpretati, e perciò non facciamo altro che indicarli". Egli rinvia ad una tavola pubblicata a corredo del suo volumetto sull'Officina, nella quale è raffigurato un armadio in cui sono custoditi i papiri; in uno scaffale è il "Papiro col titolo scritto all'esterno"²⁷.

²³ Cf. HAYTER, *A Report* cit., p. 62 = trad. it. in LONGO, *John Hayter* cit., p. 200.

²⁴ Cf. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese* cit., pp. 122 s.

²⁵ Cf. DE IORIO, *Officina de' Papiri descritta*, Napoli 1825, p. 59.

²⁶ P. 59 n. a.

²⁷ P. 67 e tav. I A b.

Non si conosce il numero della "scorza" di cui parla il de Iorio; deve certamente essere una porzione esterna di un papiro staccata dalla parte interna, il così detto midollo, per permettere lo svolgimento con la macchina del Piaggio proprio di questa parte centrale, secondo il metodo della "scorzatura" parziale. Tale procedimento, come è noto, prevedeva il taglio longitudinale del rotolo mediante due incisioni parallele oppure quattro incisioni (due parallele, nel senso dell'altezza del rotolo, più due successive, perpendicolari alla medesima altezza), per liberare il midollo centrale, che, integro, si prestava ad essere sottoposto al metodo del Piaggio. La parte esterna, comunemente detta «scorza» e costituita da due semicilindri, nel caso in cui si interveniva con due incisioni, oppure da quattro mezzi semicilindri, nel caso in cui le incisioni apportate erano quattro, veniva in un secondo momento svolta, non con il sistema del Piaggio ma mediante, per così dire, un progressivo sfogliamento. Spesso il fatto che l'apertura del midollo e quella delle parti esterne non fossero eseguite contemporaneamente portava alla perdita della connessione dell'uno con le altre, con la conseguente inventariazione sotto due diversi numeri di porzioni di uno stesso papiro²⁸.

Nel caso della "scorza" di cui parla il de Iorio, già ai suoi tempi sembra che in Officina non si sapesse più a quale midollo andasse riferita; pare, inoltre, che essa dovesse ancor essere aperta. Comunque se ne sono perse le tracce.

Apparentemente più complesso il caso del PHerc 1491, che, come la "scorza", nel momento in cui il de Iorio scrive (1825) deve ancora essere svolto. Attualmente in Officina col nr. 1491 è un rotolo svolto nel 1822 da G.B. Casanova e disegnato, forse nel 1839, da Carlo Malesci. La parte svolta è costituita da 12 pezzi, custoditi in quattro cornici. Sicuramente questi 12 pezzi appartengono a due papiri diversi, uno greco e l'altro latino. Sono greci i pezzi 1, 8 (?), 9, 12; sono invece latini i pezzi 2-7, 10, 11(?). Quindi c'è stata sicuramente una confusione al momento dell'inventariazione del rotolo²⁹. Il quoziente di leggibilità nei due testi, che sono inediti, è di un certo interesse: si leggono intere parole; la condizione generale dei due papiri rimane comunque non

²⁸ Sulla scorzatura parziale cf. almeno A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, in *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, a c. di M. CAPASSO, «Papyrologica Lupiensia» 3 (1994), pp. 43-62.

²⁹ La cosa fu intuita, che io sappia, solo da E. MARTINI, *Catalogo generale dei Papiri Ercolanesi*, in D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, Napoli 1972, p. 136 n. 1.

buona. Il disegno eseguito dal Malesci è di una porzione di quello latino³⁰. Sulla copertina che custodisce l'apografo leggiamo due altre notizie che contribuiscono a rendere non chiare le vicende di questo rotolo. Le due notizie, apposte sulla copertina nel marzo del 1911 da Domenico Bassi, direttore dell'Officina, sono le seguenti: 1. Un non individuato svolgitore cominciò ad aprire il rotolo nel 1782. 2. Esiste ancora una porzione non svolta del papiro. Effettivamente nel cassetto LXXXIII è tuttora conservata, col nr. 1491, una porzione di rotolo, corrispondente all'incirca alla metà del *volumen* originario, ancora chiusa, che si presenta molto schiacciata e compatta. Non presenta segni di tentativi di svolgimento e, soprattutto, sulla sua superficie esterna si leggono in maniera alquanto distinta tracce di due lettere, su due linee diverse³¹.

Se tale porzione di rotolo fa parte di uno dei due papiri svolti e inventariati come PHerc 1491, bisogna concludere che siamo in presenza di un papiro opistografo. In questo caso quello che fu ritenuto un titolo esterno non era altro che qualche parte di testo apposta sulla facciata transfibrata. Per la verità un esame esterno tanto del rotolo ancora chiuso quanto dei due papiri aperti induce ad escludere che uno di questi due ultimi possa far parte del primo. C'è inoltre la testimonianza del de Iorio, che, come si è visto, parla di titolo esterno su di un rotolo che, nel momento in cui egli scrive, non è ancora svolto; il fatto che il papiro srotolato e registrato col numero 1491 sia stato aperto tre anni prima del volume del de Iorio fa ritenere, a mio avviso, che sotto il nr. 1491 siano stati inventariati ben tre papiri: 1. Quello tuttora chiuso, sul cui dorso oggi si leggono tenui tracce del titolo esterno, che faceva di esso un oggetto singolare; ancora nel 1855 Giacomo Castrucci, Accademico Ercolanese, nel suo *Tesoro letterario di Ercolano ossia la Reale Officina dei Papiri Ercolanesi descritta*³², ricorda che esso era in bella vista nel solito armadio³³. 2. Il papiro latino svolto. 3. Il papiro greco svolto. Della

³⁰ Per notizie su questo papiro cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* cit., p. 343.

³¹ Anche nel registro manoscritto dell'Officina, compilato nel 1853 (*Reale Officina de' Papiri Ercolanesi. Inventario De' Papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti*) si legge che del PHerc 1491 esistono una parte non svolta ed una aperta nel 1822 in 12 pezzi da G.B. Casanova.

³² Apparso in prima edizione a stampa a Napoli nel 1855.

³³ Cf. Tab. II e p. 7. È possibile che la confusione relativa ai papiri inventariati col nr. 1491 sia avvenuta nel corso della sistemazione in cornici di un certo numero di papiri eseguita da Domenico Bassi nel 1910, nel corso della quale sappiamo che si verificarono errori analoghi; in quella occasione il PHerc 1491 fu messo per la prima volta in cornice, cf. E. DÜRR, *Sulla catalogazione di alcuni papiri ercolanesi*, «CERC» 18 (1988), pp. 215-217.

prima apertura eseguita nel 1782 non siamo in grado di dire niente di preciso; è molto probabile che essa si riferisca ad uno dei due papiri aperti.

IV. I sette esempi di titoli esterni in papiri greco-egizi

I tre esempi di titoli esterni ercolanesi (uno sicuro, gli altri molto probabili) vanno ad aggiungersi ai sette casi finora noti di papiri greco-egizi che in origine avevano certamente o molto probabilmente il titolo sulla facciata posteriore. Questi rotoli, sei dei quali sono stati studiati da Wolfgang Luppe³⁴, risalgono ad un arco di tempo che va dal III sec. a. C. al III/IV sec. d.C.:

1. PPetr II 49 (a) = *Suppl. Hell.* 961 = Pack² 1593; Posidippo (e forse altri), *Epigrammi vari*, III a.C.; il titolo è ripetuto due volte, con l'alto in direzioni opposte³⁵.
2. PRyl I 19 = Pack² 1503; Teopompo, *Filippiche*, libro XLVII, II d.C.
3. POxy XXIII 2358 = Pack² 54, Alceo, I o IV libro, II d.C.
4. PWürzb s. n. = Jacoby, *FGrHist* II 176 F 1 = Pack² 1484, Sosilo, IV libro, II-I a.C.
5. POxy XXXVII 2803 fr.1, Stesicoro, I a.C.
6. POxy XXXV 2741, Comm. ad Eupoli, *Marikas*, II-III d.C.
7. PMich inv. 1319 (PDavid 18), *Diegemata*, III-IV d.C.

Nei nr. 1, 2 e 3 il titolo è scritto in verticale, vale a dire nel senso della lunghezza del rotolo chiuso, parallelamente alle fibre del verso e perpendicolarmente alla scrittura del recto; nei nr. 4-7 esso è invece in orizzontale, perpendicolarmente alle fibre del verso e parallelamente alla scrittura del recto. In tutti e sette i casi il titolo è stato tracciato da una mano diversa da quella del testo e, nei nr. 1-6, in caratteri più grandi. Secondo il Luppe, la registrazione del titolo è posteriore alla trascrizione del testo ed è dovuta probabilmente al libraio o al proprietario, che intesero in questo modo rendere riconoscibile dall'esterno il

³⁴ Cf. W. LUPPE, *Rückseitentitel auf Papyrusrollen*, «ZPE» 27 (1977), pp. 89-99. Cf. anche E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World* cit., p. 14 n. 72; BASTIANINI, *Tipologie* cit.

³⁵ Questo papiro non è preso in considerazione da Luppe.

contenuto dei volumi.

Nel nr. 1, in corrispondenza della prima colonna del testo sul recto (considerata la prima nel *volumen* originario), è stato delineato due volte il titolo, con l'alto in direzioni opposte: la prima volta articolato su tre linee: [ἐπι]γράμματα σύμμεικτα, la seconda volta su due: σύμμεικτα [ἐπιγράμματα], ma in questo caso, dopo uno spazio bianco, su una terza linea è stato tracciato il nome dell'autore i cui epigrammi erano contenuti sul recto: Ποσειδίππου; seguivano forse i nomi di altri poeti che rientravano nella raccolta. Il nome Posidippo non è allineato con il titolo, ma rispetto ad esso è un poco spostato a destra. Quest'ultima *inscriptio* è perpendicolare alle ll. 14-24 della col. I del testo sulla faccia perfibrale; la l. 24 è l'ultima della colonna, come mostra un piccolo residuo del margine inferiore; dunque tale titolo fu tracciato sulla parte bassa del rotolo. L'altra *inscriptio* è tracciata, forse dalla stessa mano della precedente³⁶, un poco più in alto ed è perpendicolare alle ll. 5-10 della col. I del testo posteriore.

Nel nr. 2 il titolo è scritto in un'unica linea, dall'alto verso il basso, dietro la prima colonna, parzialmente conservata: Θεοπόμπου [- - -]. Esso comincia appena al di sopra della prima linea della colonna; è ancora parzialmente conservato, per cm 2 ca., il margine al di sopra della prima lettera del titolo.

Nel nr. 3 il titolo corre in due linee dal basso verso l'alto, in corrispondenza dei magri resti di una colonna di cui si ignora l'originaria collocazione. Ἀλκαίδι Μελῶν Α|, oppure Δ|. Esso comincia appena al di sotto di quella che appare essere l'ultima linea della colonna. Lo spazio di cm 2 ca. al di sotto della ultima linea della colonna potrebbe essere ciò che rimane del margine inferiore; se così fosse, il titolo sul verso avrebbe inizio, contrariamente a quanto si verifica nel nr. 2, nel margine inferiore del papiro.

Nel nr. 4 il titolo, articolato in tre linee (Cωσύλου τῶν| περὶ Ἀννίβου | πράξεων Δ), si trova all'incirca dietro la parte centrale della seconda delle quattro colonne superstiti, che nel rotolo originario era la terza: al di sopra di esso è conservato un margine ampio cm 1, 5 ca.

Nel nr. 6 il titolo, articolato molto probabilmente in due linee, Εὐπό-

³⁶ Secondo H. LLOYD-JONES/P. PARSONS, *Suppl. Hell.*, nr. 961, p. 464, la mano dei titoli è la medesima, diversa da quella del testo. Per F. LASSERRE, *Aux origines de l'anthologie: I. Le papyrus P. Brit. Mus. 589 (Pack 1121)*, «RhMus» 102 (1959), pp. 224 s., i due titoli appartengono a mani differenti, nessuna delle quali ha tracciato il testo.

[λιδος] | Μαρικᾶ ὑπόμνημα), è dietro la parte centrale della prima delle due colonne pervenute, che potrebbe essere stata originariamente la seconda nel *volumen*; anche in questo caso si è conservata al di sopra del titolo parte del margine superiore. Tanto nel nr. 4 quanto nel nr. 6 il titolo è tracciato in modo che il margine inferiore della sua prima linea tocchi più o meno il margine superiore della prima linea del testo. Secondo il Luppe, i due rotoli, quando erano chiusi, avevano ciascuno una circonferenza di cm 20 ca., se il titolo esterno doveva essere completamente leggibile.

Nel nr. 5 il titolo, a quanto sembra su due linee (Cτησιχόρου | Τππ), è in corrispondenza delle ll. 5-8 del testo sul recto e comincia subito prima della fine della linea più lunga della prima delle due colonne superstiti, che secondo Luppe era originariamente la terza nel rotolo. Egli ritiene che anche in questo papiro il titolo cominciasse nella parte superiore del rotolo e che una volta chiuso esso avesse una circonferenza di cm 23 ca.

Nel nr. 7 il titolo, articolato in una sola linea (Διηγῆματα), è in corrispondenza della linea iniziale della seconda delle due colonne superstiti sul recto, che secondo il Luppe potrebbe essere stata originariamente la terza nel rotolo; al di sopra del titolo si è conservata parte del margine; è molto probabile che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un titolo apposto nella parte superiore del verso. Per il Luppe, il rotolo chiuso aveva una circonferenza di poco più di cm 23 ca. dall'inizio del titolo esterno³⁷.

Le considerazioni del Luppe sui titoli «esterni» così si possono sintetizzare³⁸:

³⁷ Sul verso, a destra del titolo, è una seconda trascrizione del testo che è sul recto: si ipotizza che la nuova copia sia stata eseguita per correggere una serie di errori per lo più ortografici commessi nel recto. Al di sotto del titolo, inoltre, è una seconda trascrizione del titolo stesso; essa viene spiegata come un "gioco". La trascrizione del testo sul verso ed il secondo titolo sono della stessa mano, diversa sia da quella che ha delineato il testo sul recto sia da quella che ha apposto il primo titolo sulla facciata esterna.

³⁸ Sul POxy IV 663 (PACK² 252, Cratino, Διονυσιαλέξανδρος] | ἦ [- - -] | Κραπίνου), nel quale, secondo E.W. HANDLEY, *P. Oxy 2306: a Fragment of Cratinus?*, «BICS» 29 (1982), p. 117 n. 22, è da riconoscere un altro esempio di titolo "esterno", rinvio a BASTIANINI, *Typologie* cit., il quale ritiene, a mio avviso giustamente, che in questo caso non "si possa trattare di un titolo scritto sul verso [...]: bisognerebbe ammettere infatti che il titolo fosse stato scritto sulla faccia esterna di un protocollo, in una posizione cioè assolutamente anomala rispetto a quanto vediamo negli altri casi di questo tipo".

- I. Il titolo sul verso, tracciato dopo la trascrizione del testo sul recto, aveva la funzione di segnalare immediatamente al lettore il contenuto del papiro, evitandogli, in mancanza del *sillybos*, di dovere srotolare il *volumen* fino alla fine.
- II. Non è escluso che oltre a questo titolo «esterno» potesse esserci un titolo interno, prima dell'inizio del testo.
- III. Di solito il titolo "esterno" si trovava sulla prima parte del verso, in corrispondenza delle prime colonne tracciate sul recto; poteva essere delineato parallelamente alle fibre del verso e, in questo caso, avere un andamento dall'alto verso il basso o viceversa; oppure trasversalmente ad esse e, in questo caso, trovarsi nella parte superiore del rotolo.
- IV. Il titolo apposto sul verso era più o meno immediatamente visibile sul rotolo chiuso, dal momento che ci si preoccupava di delinearlo sulla sua circonferenza più esterna.
- V. Tale circonferenza esterna doveva solitamente misurare cm 20-23 ca., il che conferiva al rotolo una certa maneggevolezza.

Qualche ulteriore osservazione, a mio avviso, può forse essere fatta:

- VI. Il nr. 1 mostra la possibilità che il titolo esterno fosse delineato due volte, con andamento opposto: questo, probabilmente, per dare l'opportunità al lettore di poterlo leggere in maniera immediata, indipendentemente da come prelevasse il rotolo dallo scaffale.
- VII. Il Luppe presuppone che l'*agraphon* iniziale, prima della colonna di apertura del testo, avesse solitamente una larghezza minima, da 2 ai 2, 5 cm ca.; forse una tale misura appare troppo esigua, tale, comunque, da non mettere certamente l'inizio del testo al sicuro dal danno derivante da possibili sfilacciate dell'estremità sinistra del *volumen* connesse con l'uso. Il Bastianini³⁹ ha di recente elencato una serie di esempi di *agrapha* iniziali di rotoli letterari, che sono molto più ampi. In particolare, la presenza dell'ampio *agraphon* iniziale in PLond I 131 v (Pack² 163, Aristotele, *Ἀθηναίων πολιτεία*), a suo avviso, "sembra indicativa di una certa prassi editoriale". Non si può d'altra parte escludere la presenza del protocollo, per quanto, come è noto, raramente ne

³⁹ Cf. BASTIANINI, *Tipologie* cit.

sia stata riscontrata la presenza in rotoli letterari⁴⁰. È perciò verosimile ritenere che non necessariamente il titolo sul verso fosse immediatamente leggibile sul rotolo chiuso: poteva anche essere in tutto o in parte coperto dal margine sinistro del rotolo. Se, d'altra parte, si ammette che esso fosse sulla circonferenza più esterna del *volumen*, bisogna concludere che fosse soggetto a deteriorarsi facilmente, tra l'altro per il continuo, diretto contatto con le superfici su cui il rotolo era poggiato, una circostanza che, invece, nel caso in cui esso venisse parzialmente o totalmente coperto, si sarebbe evitata⁴¹.

- VIII. Un titolo sul verso, dunque, poteva non essere immediatamente visibile: era necessario prendere il papiro e almeno aprirne l'estremità sinistra. Possiamo chiederci allora se la presenza di questo tipo di titolo giustificasse quella eventuale del titolo iniziale interno, posto in uno spazio a se stante prima della colonna iniziale o al di sopra di quest'ultima, per la lettura del quale comunque occorreva la stessa operazione di apertura del rotolo. In altre parole, la presenza dell'uno poteva forse rendere superflua quella dell'altro.

V. Conclusione

Nel caso del PHerc 339, contenente un testo di Filodemo, il quale quasi certamente frequentò la Villa ercolanese e in essa lavorò ai suoi trattati⁴², va verosimilmente escluso che esso circolò nel mercato librario, tanto più che contiene, come si è detto, un'edizione provvisoria.

La registrazione del titolo sull'esterno deve essere stata eseguita su indicazione del proprietario del rotolo o anche di Filodemo stesso per qualche motivo che a noi sfugge. Potrebbe averlo apposto anche lo scriba, per facilitare in qualche modo il proprio lavoro, in previsione della necessità di eseguire successivamente la trascrizione dell'edizione definitiva del medesimo testo. Non credo che questo titolo sul verso esclu-

⁴⁰ Sul protocollo rinvio a BASTIANINI, *Tipologie* cit.

⁴¹ Anche BASTIANINI, *Tipologie* cit., ritiene che il titolo sul verso non era "forse immediatamente visibile dall'esterno".

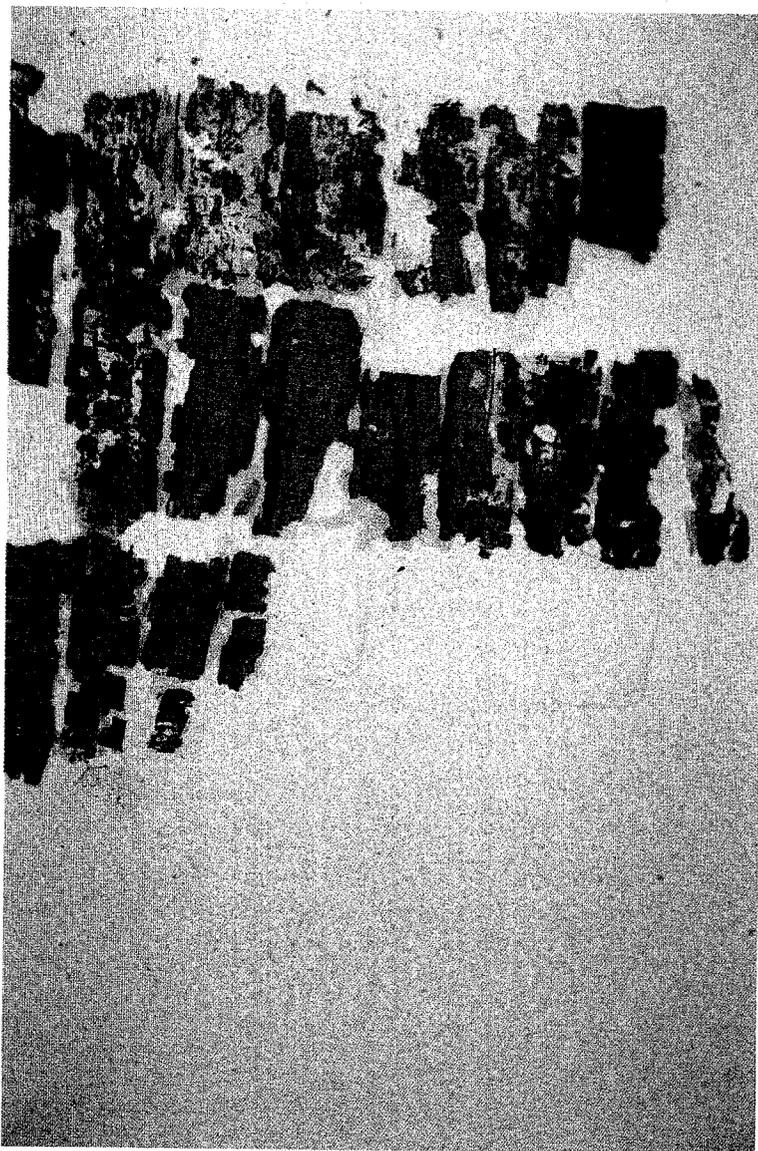
⁴² Cf. in proposito almeno CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese* cit., pp. 198-200.

desse automaticamente quello finale, così come nel PHerc 1457 il titolo nella parte iniziale non esclude quello alla fine⁴³.

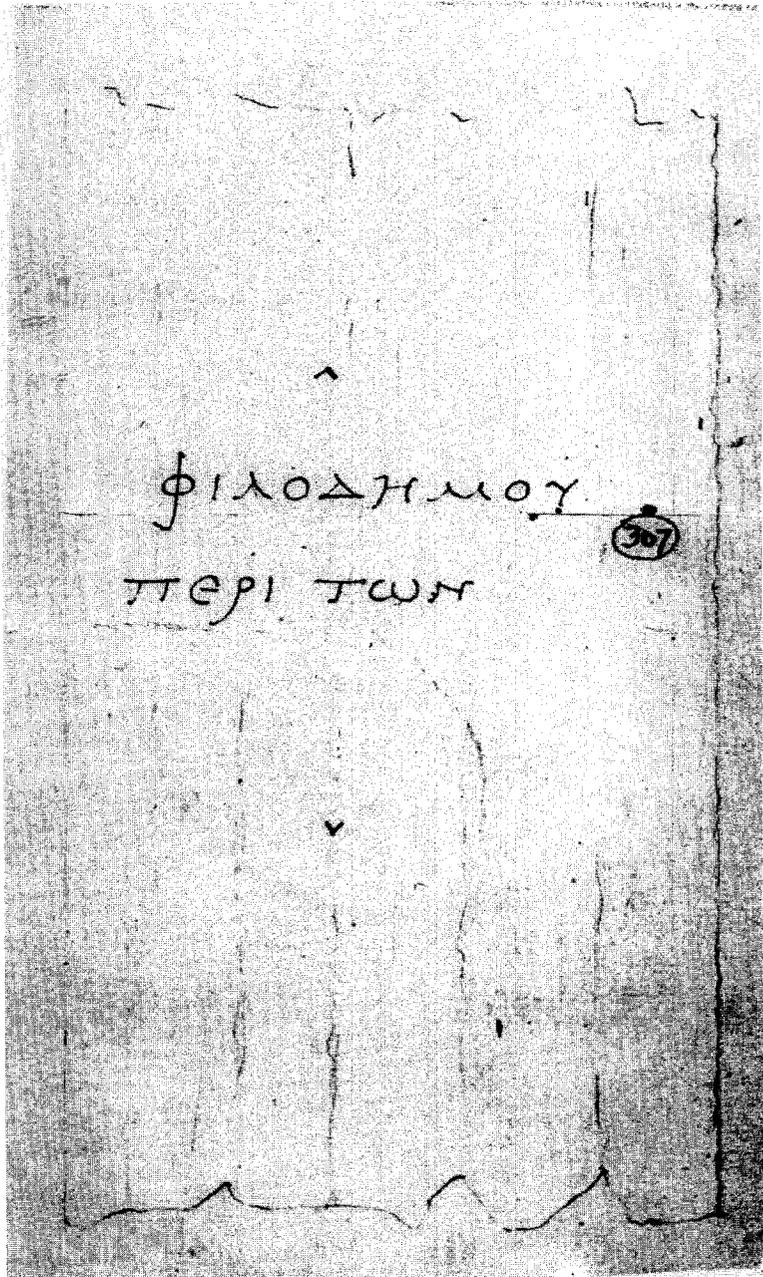
Non sappiamo dove fosse esattamente il titolo esterno nel PHerc 339 e, molto probabilmente, negli altri due rotoli ercolanesi; ritengo tuttavia certo che esso si trovasse all'inizio del rotolo, più o meno dietro le prime colonne, analogamente ai casi sopra esaminati. È probabile, inoltre, che, come nei nr. 4-7, il titolo fosse parallelo alla lunghezza del rotolo aperto e, quindi, alla scrittura del testo. Credo infatti che se fosse stato invece parallelo all'altezza del rotolo e quindi perpendicolare alla scrittura, come avviene negli altri tre esempi greco-egizi, sia Hayter sia il disegnatore, nel caso del PHerc 339, avrebbero notato la cosa.

In ogni caso, i tre papiri ercolanesi dimostrano che l'uso del titolo esterno era, almeno nella prima metà del I sec. a.C., per così dire, geograficamente esteso. Tale circostanza costituisce un dato che ancora di più induce a ritenerlo una caratteristica non rara della prassi libraria antica.

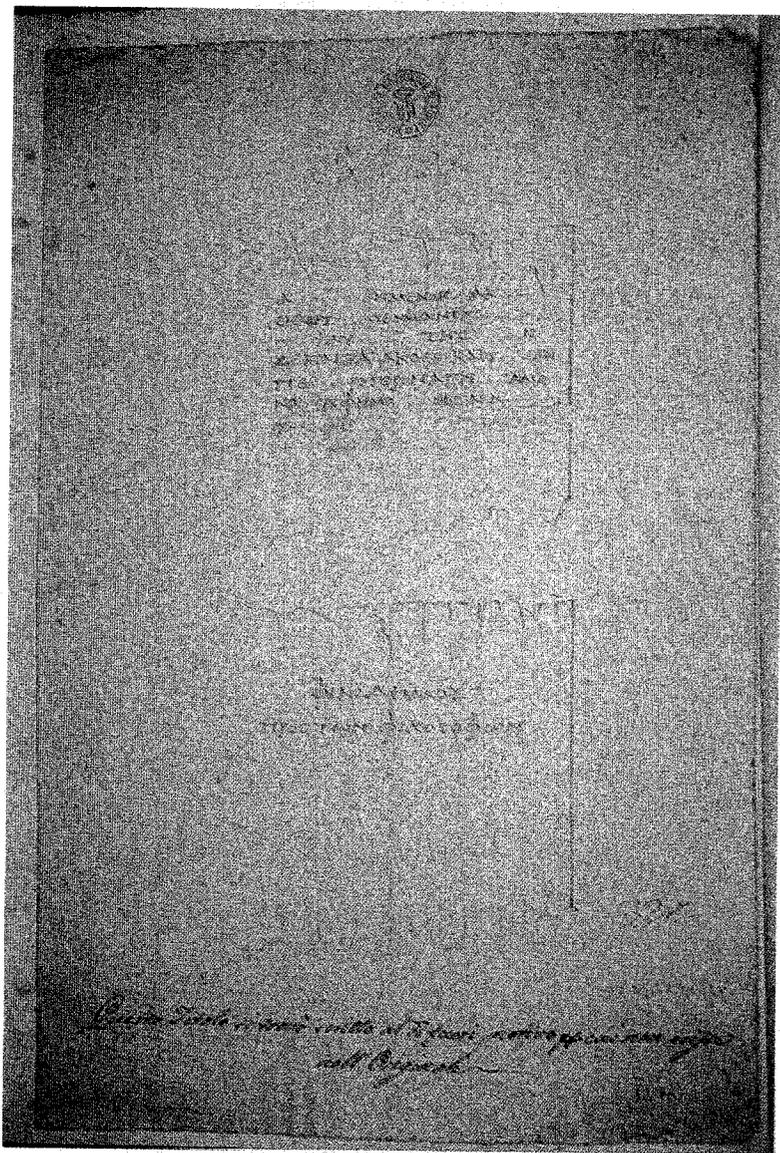
⁴³ Cf. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi. II cit.*, p. 106.



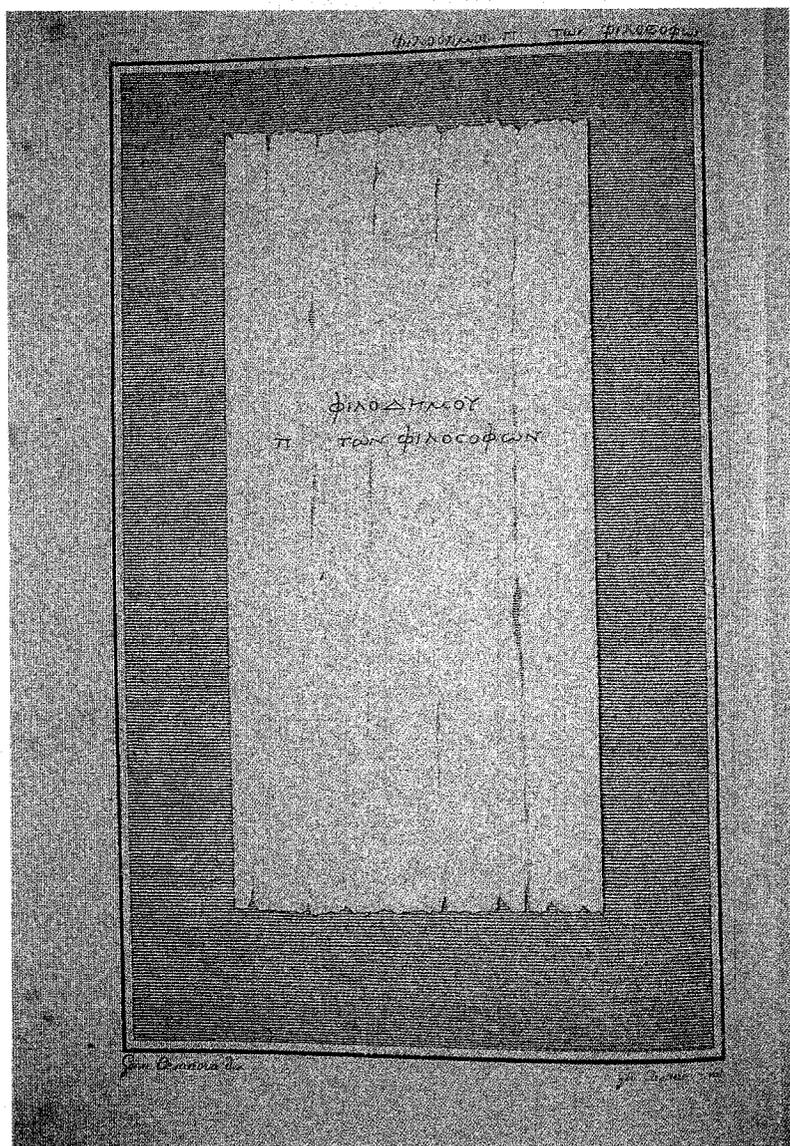
Tav. I - La *scriptio* del PHERC 155: Φιλοδήμου | Περὶ τῶν [C]τωικῶν (Biblioteca Nazionale di Napoli, concess. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Italia).



Tav. II - Il disegno oxoniense dell'*inscriptio* del PHerc 339.

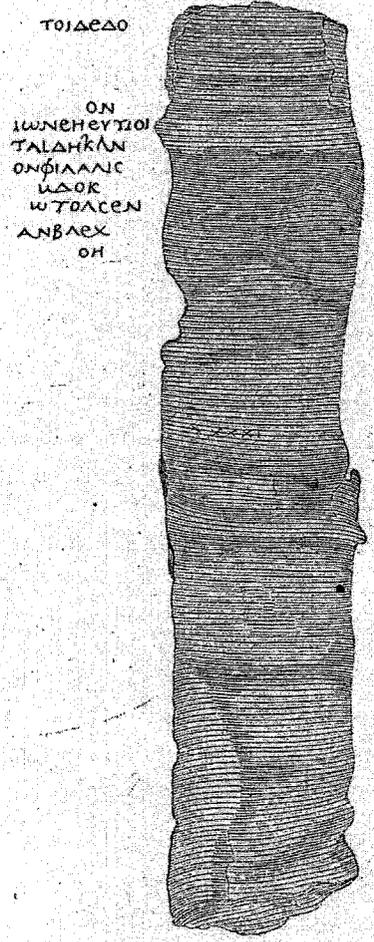


Tav. III - Il disegno napoletano dell'*inscriptio* del PHERC 339 (Biblioteca Nazionale di Napoli, concess. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Italia).



Tav. IV - L'incisione del disegno napoletano dell'*inscriptio* del PHerc 339 quale fu pubblicata in *Herculaneusium Voluminum quae supersunt*, VIII, Neapoli 1844 (Biblioteca Nazionale di Napoli, concess. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Italia).

*The Simile of an
Herculaneum Manuscript*



Disegno del papiro man. 1870 della rivoltella dove si sono scovate le prime caratteri che sono scritte sul dorso.

*As given the outside of another. M. S. A. 339
found at Herod. 10. 1805 the characters*

ΛΟΔΙΜΟ
ΡΙΤΟ

London Published April 1811 by Richard Phillips No. 15. New-Bath-st.

Tav. V - HAYTER, *A Report upon the Herculaneum Manuscripts*, London 1811, tav. a fronte di p. 31.